

23-29 settembre 2013

S. Stefano

n. 867



ssshow@libero.it
www.santostefanodilarvego.it

Show

DOMENICA 22 SETTEMBRE**XXV del Tempo Ordinario***Benedetto il Signore che rialza il povero*

Ore 10.30 S.Messa in parrocchia

LUNEDI' 23 SETTEMBRE**S. Pio da Pietrelcina***Grandi cose ha fatto il Signore per noi*

Ore 16.00 S.Messa a Lastrico

MARTEDI' 24 SETTEMBRE**B.V. Maria della Mercede***Andremo con gioia alla casa del Signore*

Ore 21.00 R.n.S. in Oratorio

OGGI:

- Corso Formazione Catechisti (vedi programma in fondo alla chiesa)

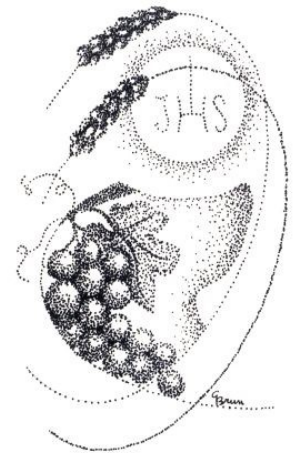
MERCOLEDI' 25 SETTEMBRE**S. Cleofa***Benedetto Dio che vive in eterno*

Ore 16.00 S.Messa in parrocchia

Ore 16.30 Riunione catechisti

OGGI:

- Corso Formazione Catechisti

**GIOVEDI' 26 SETTEMBRE****SS. Cosma e Damiano***Il Signore ama il suo popolo***VENERDI' 27 SETTEMBRE****S. Vincenzo de' Paoli***Spera in Dio, salvezza del mio volto e mio Dio*

Ore 16.00 S.Messa in parrocchia

SABATO 28 SETTEMBRE**S. Venceslao***Il Signore ci custodisce come un pastore il suo gregge*

Ore 17.00 S.Messa festiva in Campora

DOMENICA 29 SETTEMBRE**XXVI del Tempo Ordinario****SS. Michele, Gabriele e Raffaele arcangeli***Loda il Signore, anima mia*

Ore 10.30 S.Messa in parrocchia

Rivediamo il CREDO tenendo conto dei documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II

CREDO NEL FIGLIO DI DIO CHE SI E' FATTO UOMO

Gesù è l'uomo perfetto.

Egli ci ha ridonato quella somiglianza con Dio che il peccato originale aveva rovinato.

Lui, il Figlio di Dio, è diventato uomo come noi: non ha distrutto la nostra natura umana, anzi, l'ha resa grande e immortale, in maniera sublime.

Diventando uomo come noi, restando Dio, il Figlio di Dio è diventato fratello e amico di ogni uomo.

Ha lavorato con mani d'uomo.

Ha pensato con mente d'uomo.

Ha agito con volontà d'uomo.

Ha amato con cuore d'uomo.

Nascendo dalla Vergine Maria egli si è fatto veramente uno di noi, uguale a noi in tutto, eccetto che nel peccato.

Ha accettato liberamente di morire per noi e ci ha donato la vita: in Gesù, morto e risorto, Dio ha fatto pace con noi e ci ha resi fratelli.

Ogni uomo può davvero dire: il Figlio di Dio ha amato me ed è morto in Croce per me.

Soffrendo per noi, Gesù ci ha lasciato un grande esempio, non solo, ma ci ha aperto dinanzi il sentiero della salvezza: se camminiamo dietro a Lui, la vita e la morte vengono santificati ed acquistano un nuovo significato.

(cnfr la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo - Gaudium et spes n. 10)



Don Giorgio

*«La Chiesa è come una mamma,
Non chiude mai la porta»*

PAPA FRANCESCO

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi ritorno ancora sull'immagine della Chiesa come madre. A me piace tanto questa immagine della Chiesa come madre. Per questo ho voluto ritornarvi, perché questa immagine mi sembra che ci dica non solo come è la Chiesa, ma anche quale volto dovrebbe avere sempre di più la Chiesa, questa nostra madre Chiesa.

Vorrei sottolineare tre cose, sempre guardando alle nostre mamme, a tutto quello che fanno, che vivono, che soffrono per i propri figli, continuando quello che ho detto mercoledì scorso. Io mi domando: che cosa fa una mamma?

1. Prima di tutto insegna a camminare nella vita, insegna ad andare bene nella vita, sa come orientare i figli, cerca sempre di indicare la strada giusta nella vita per crescere e diventare adulti. E lo fa con tenerezza, con affetto, con amore, sempre anche quando cerca di raddrizzare il nostro cammino perché sbandiamo un poco nella vita o prendiamo strade che portano verso un burrone. Una mamma sa che cosa è importante perché un figlio cammini bene nella vita, e non l'ha imparato dai libri, ma l'ha imparato dal proprio cuore. L'Università delle mamme è il loro cuore! Lì imparano come portare avanti i propri figli. La Chiesa fa la stessa cosa: orienta la nostra vita, ci dà degli insegnamenti per camminare bene. Pensiamo ai dieci Comandamenti: ci indicano una strada da percorrere per maturare, per avere dei punti fermi nel nostro modo di comportarci. E sono frutto della tenerezza, dell'amore stesso di Dio che ce li ha donati. Voi potrete dirmi: ma sono dei comandi! Sono un insieme di "no"! Io vorrei invitarvi a leggerli – forse li avete un po' dimenticati – e poi di pensarli in

positivo. Vedrete che riguardano il nostro modo di comportarci verso Dio, verso noi stessi e verso gli altri, proprio quello che ci insegna una mamma per vivere bene. Ci invitano a non farci idoli materiali che poi ci rendono schiavi, a ricordarci di Dio, ad avere rispetto per i genitori, ad essere onesti, a rispettare l'altro... Provate a vederli così e a considerarli come se fossero le parole, gli insegnamenti che dà la mamma per andare bene nella vita. Una mamma non insegna mai ciò che è male, vuole solo il bene dei figli, e così fa la Chiesa.

2. Vorrei dirvi una seconda cosa: quando un figlio cresce, diventa adulto, prende la sua strada, si assume le sue responsabilità, cammina con le proprie gambe, fa quello che vuole, e, a volte, capita anche di uscire di strada, capita qualche incidente. La mamma sempre, in ogni situazione, ha la pazienza di continuare ad accompagnare i figli. Ciò che la spinge è la forza dell'amore; una mamma sa seguire con discrezione, con tenerezza il cammino dei figli e anche quando sbagliano trova sempre il modo per comprendere, per essere vicina, per aiutare. Noi – nella mia terra – diciamo che una mamma sa "dar la cara". Cosa vuol dire questo? Vuol dire che una mamma sa "metterci la faccia" per i propri figli, cioè è spinta a difenderli, sempre. Penso alle mamme che soffrono per i figli in carcere o in situazioni difficili: non si domandano se siano colpevoli o no, continuano ad amarli e spesso subiscono umiliazioni, ma non hanno paura, non smettono di donarsi. La Chiesa è così, è una mamma misericordiosa, che capisce, che cerca sempre di aiutare, di incoraggiare anche di fronte ai suoi figli che hanno sbagliato e che sbagliano, non chiude mai le porte della Casa; non giudica, ma offre il perdono di Dio, offre il suo amore che invita a riprendere il cam-

mino anche a quei suoi figli che sono caduti in un baratro profondo, la Chiesa non ha paura di entrare nella loro notte per dare speranza; la Chiesa non ha paura di entrare nella nostra notte quando siamo nel buio dell'anima e della coscienza, per darci speranza! Perché la Chiesa è madre!

3. Un ultimo pensiero. Una mamma sa anche chiedere, bussare ad ogni porta per i propri figli, senza calcolare, lo fa con amore. E penso a come le mamme sanno bussare anche e soprattutto alla porta del cuore di Dio! Le mamme pregano tanto per i propri figli, specialmente per quelli più deboli, per quelli che hanno più bisogno, per quelli che nella vita hanno preso vie pericolose o sbagliate. Poche settimane fa ho celebrato nella chiesa di sant'Agostino, qui a Roma, dove sono conservate le reliquie della madre, santa Monica. Quante preghiere ha elevato a Dio quella santa mamma per il figlio, e quante lacrime ha versato! Penso a voi, care mamme: quanto pregate per i vostri figli, senza stancarvi! Continuate a pregare, ad affidare i vostri figli a Dio; Lui ha un cuore grande! Bussate alla porta del cuore di Dio con la preghiera per i figli. E così fa anche la Chiesa: mette nelle mani del Signore, con la preghiera, tutte le situazioni dei suoi figli.

Confidiamo nella forza della preghiera di Madre Chiesa: il Signore non rimane insensibile. Sa sempre stupirci quando non ce l'aspettiamo. La Madre Chiesa lo sa! Ecco, questi erano i pensieri che volevo dirvi oggi: vediamo nella Chiesa una buona mamma che ci indica la strada da percorrere nella vita, che sa essere sempre paziente, misericordiosa, comprensiva, e che sa metterci nelle mani di Dio.

Appello per la pace

Ogni anno, il 21 settembre, le Nazioni Unite celebrano la «Giornata Internazionale della Pace», ed il Consiglio Ecumenico delle Chiese si appella ai suoi membri affinché in tale giorno preghino per la pace. Invito i cattolici di tutto il mondo ad unirsi agli altri cristiani per continuare ad implorare da Dio il dono della pace nei luoghi più tormentati del nostro pianeta. Possa la pace, dono di Gesù, abitare sempre nei nostri cuori e sostenere i propositi e le azioni dei responsabili delle Nazioni e di tutti gli uomini di buona volontà. Impegniamoci tutti a incoraggiare gli sforzi per una soluzione diplomatica e politica dei focolai di guerra che ancora preoccupano. Il mio pensiero va specialmente alla cara popolazione siriana, la cui tragedia umana può essere risolta solo con il dialogo e la trattativa, nel rispetto della giustizia e della dignità di ogni persona, specialmente i più deboli e indifesi.



I ricordi del Generale

n. 452

Ricordi d'altri tempi

LA PESTE SUINA

Mio padre un bel giorno pensò di licenziarsi dalla fabbrica di Samengo e di trasferirsi con la famiglia a Genova e di assumere colà un'azienda agricola, secondo un suo antico desiderio: il ritorno alla terra.

Il suo amico Checchi dei Cuni, invece, continuò imperturbabile la sua attività, comprendente soprattutto, l'allevamento dei maiali. ma i tempi non erano più quelli, perché era sorto un nuovo pericolo che insidiava gli allevamenti: la peste suina!

Si è saputo dopo che a diffondere quella peste, erano gli aerei delle linee civili che scaricavano dal cielo i rifiuti delle cucine di bordo, dei quali faceva parte anche il maiale.

Ignaro di tutto questo, Checchi si teneva informato non sui progressi del male, ma sui riflessi economici della moria, perché proprio di questo gli importava più di tutto, perché, finché i suoi maiali erano franchi, cioè immuni dal male, più sarebbero valutati sul mercato.

In altre parole, più morivano i maiali altrui, più venivano valutati i suoi, ormai quasi pronti per la vendita alle macellerie.

Ma girando fra i vari allevatori come lui, proprio quelli colpiti dal male, ai quali esprimeva il suo sincero dolore e dava il suo conforto dicendo a tutti che ci vuole pazienza, che bisognava portar pazienza in attesa di tempi migliori, non si rese conto che, a furia di girare da un allevatore all'altro, si era portato la peste a casa! Fu così che i suoi furono colpiti e perirono tutti, quando erano quasi pronti per la vendita.

"Sono rovinato, mi muoiono tutti di peste proprio adesso, quasi pronti per la vendita alle macellerie... io mi ammazzo!!"

Così si lamentava quel pover'uomo, sconsolato ed afflitto. E a chi gli diceva che bisogna aver pazienza perché tanto non c'è niente da fare, rispondeva esprimendo tutto il suo furore:

"Pazienza un bel niente! Questa volta sono morti i miei, proprio adesso, pronti per la vendita, mentre sono quasi in parola con i macellai per la vendita.... Sono rovinato.... Io mi impicco!"

È noto che chi proclama a voce alta ed in toni plateali il proposito di commettere suicidio... non lo fa. E tutto rimane allo stato di proclama, come avvenne nel nostro caso.

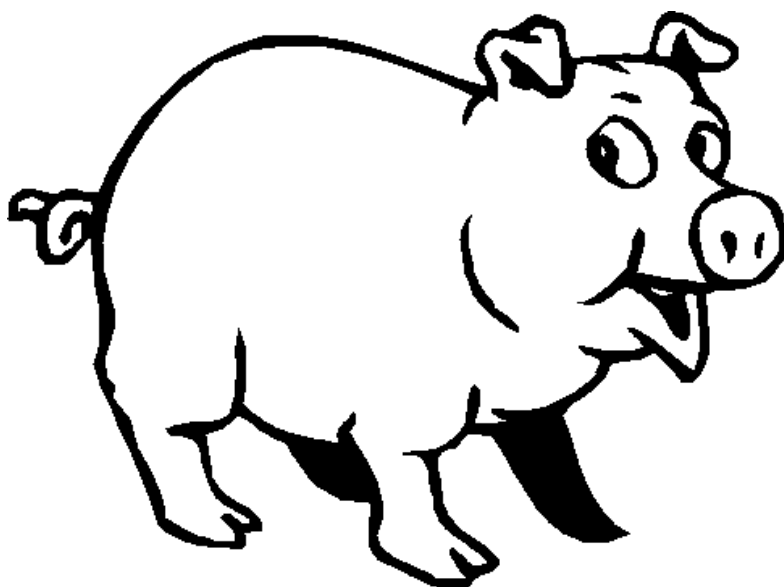
ma Checchi fece egualmente compassione a chi lo conosceva perché era onesto, buono, generoso, buono con tutti, specie con i suoi lavoratori agricoli.

Non uno che si sia mai lamentato o per la paga o per altro.

Erano come in famiglia.

Comunque la peste passò.

Lasciò il segno, ma Checchi aveva ancora altre risorse e si riprese con soddisfazione di quanti lo conoscevano e gli volevano bene.



Non scriverà più

Giuseppe Medicina

Il nostro grande amico, il generale Giacomo Ferrea, la settimana scorsa ha lasciato questa vita, certamente continuerà a guardare con occhio benevolo il nostro paese dai verdi pascoli del cielo.

Dico "nostro" e non solo mio, perché un uomo come Giacomo, è stato, a mio avviso, un patrimonio dell'umanità e, in particolare, della nostra comunità parrocchiale.

Dopo aver compiuto 100 anni in perfetta letizia con la sua sposa Velia e tanti amici, il suo cuore affaticato non ha retto, negli ultimi mesi la sua forte fibra ha ceduto, sono stati mesi di continui spostamenti fra la sua casa e l'ospedale, finché tutto l'olio che alimentava la lampada della sua vita si è consumato e con esso se ne sono andate le sue forze e forse anche la sua voglia di vivere.

E' stato lucido quasi fino all'ultimo giorno della sua vita, però nell'ultima telefonata di pochi giorni fa, l'ultimo regalo che mi ha fatto Velia, facendomi ascoltare per l'ultima volta la sua voce, avevo avvertito chiaramente una stanchezza profonda, un addio a questo mondo. un arrivederci nell'altra vita. Dire quello che è stato Giacomo per me non è una cosa semplice, ogni parola sarebbe riduttiva. Entrare nei dettagli e rendere palese tutto il bene che ha fatto e quanto aiuto, anche economico, abbia dato alla nostra parrocchia, sempre in forma rigorosamente anonima, sarebbe come voler trasgredire alla sua volontà.

Io l'ho conosciuto una decina di anni fa, anche se Mario dei Cuni, suo intimo amico, coetaneo e compagno di banco nelle scuole elementari, me ne parlava spesso con ammirazione. La conoscenza avvenne tramite il nostro giornalino parrocchiale. Giacomo aveva letto un mio articolo, uno dei primi, "la vendita delle ville", che gli inviò suo cugino: Pino di Scian. Mi scrisse una lettera per congratularsi, io naturalmente risposi, poi ci sentimmo per telefono, da allora non ci siamo più lasciati.

Una o più telefonate durante la settimana, l'invio a Gorizia dei giornalini con i nostri articoli, la beneficenza, due visite reciproche, l'incontro con Don Carlo ecc.. Mentre scrivo quello che non avrei mai voluto scrivere, mi passano davanti tutti i momenti belli, troppo pochi, che abbiamo vissuto insieme, riascolto le nostre telefonate, ricordo i nostri discorsi. La sua lunga vita, segnata da molte tragedie fa-

miliari, fin dalla giovane età, non gli ha certamente regalato nulla. Tutto quel che ha avuto se lo è faticosamente guadagnato, sia con il sudore della fronte, sia con l'esercizio costante e assiduo della sua intelligenza e della sua volontà unite ad un profondo senso del dovere.

Abitava a Gorizia ma aveva Genova nel cuore, e il nostro paese in particolare, perché aveva frequentato la nostra scuola elementare.

Nell'ultimo periodo della sua vita ha avuto la fortuna di unirsi a Velia. E' stata una coppia perfetta, sono stati insieme fino all'ultimo istante di vita.

Nella mia esperienza di vita non ho mai conosciuto una coppia più unita, un legame tenero e forte insieme, un rispetto reciproco così profondo.

Di lui mi rimangono tutti gli scritti, alcuni inediti, tutte le lettere personali, che continuerò a conservare gelosamente, alcune fotografie... ma il ricordo più bello e importante rimane nel mio cuore e non è affatto triste perché lui per me, finché avrò vita, continuerà a vivere.

Malgrado avesse raggiunto il più alto grado nell'esercito, "Generale di Corpo d'Armata", Giacomo si considerava un umile operaio nella vigna del Signore. Ecco perché ho scelto di dedicargli questa semplice poesia di un poeta ormai quasi dimenticato, Renzo Pezzani. Un poeta studiato sia da me che da lui sui libri della scuola elementare, un poeta di cui abbiamo parlato spesso nelle nostre telefonate.

Le mani dell'operaio

Dice il Signore a chi batte alle porte del suo regno:

Fammi vedere le mani,
saprò io se ne sei degno.

L'operaio fa vedere
le sue mani dure di calli:
han toccato tutta la vita
ferro, fuoco, metalli.

Sono vuote d'ogni ricchezza,
nere, stanche, pesanti.

Dice il Signore: che bellezza!

Così son le mani dei Santi!

Renzo Pezzani

Ciao Giacomo! Non sarà facile riempire il vuoto che hai lasciato.

Cristina

ORA CANTANO INSIEME

Esco dal lavoro, come ogni sera, e in Campora getto un occhio su un nuovo manifesto.

“La Comunità Parrocchiale di Campomorone partecipa commossa alla scomparsa di Mons. Martino Mac-ciò”. Non ci posso credere, un altro sacerdote, un'altra colonna della nostra Chiesa genovese che ci lascia. Così, all'improvviso... e sì perché quando non vedi una persona da tanto tempo, la sua dipartita sembra sempre improvvisa e anche inopportuna: “Ma come, senza neanche avvisare?”

E invece probabilmente dietro quella partenza c'è tutto un bagaglio di sofferenza, magari uno “zaino” pronto da tempo. E' solo la mia indifferenza, la memoria corta che mi fa dimenticare che le persone sono importanti, anche quando non le frequenti, quando le perdi di vista.

E soprattutto che ti mancheranno, dopo.

Mi tornano alla mente alcuni ricordi. Il primo risale alla scuola media, tanti anni fa, quando Mons. Martino era il nostro insegnante di religione.

Lo temevamo tutti perché era molto severo e quando qualche alunno trasgrediva le regole della buona educazione, sbottava violentemente. Un burbero, avresti detto.

E invece quando lo conoscevi meglio, scoprivisti in lui una grande ironia, un animo gioioso.

E poi la sua grande passione per la convivialità. Amava stare in compagnia, magari intorno ad una tavola imbandita. In questo assomigliava a Don Carlo, con il quale aveva costruito un rapporto di solida amicizia, prima in vicariato e poi nell'impegno per il Cursillo e gli Incontri Coniugali. Non voglio dilungarmi, penso che la testimonianza da lui scritta in occasione della pubblicazione del libro “don Carlo - Mani grandi piene d'Amore” sia molto più eloquente di tante parole che potrei scrivere.*

Voglio solo manifestare ai suoi familiari ed amici e a tutta la Comunità di Campomorone la vicinanza di tutti i Larveghesi e assicurare la nostra preghiera.

Arrivederci Mons. Martino, arrivederci nell'Abbazia Celeste dove ora puoi cantare a squarciagola e pregare con Don Carlo e tutti i confratelli e le persone care che ti hanno preceduto.

✱

Ricordo che la notizia della morte di mia mamma ti era giunta, caro don Carlo, due giorni dopo quella della tua. Due fatti dolorosi per noi, ma che, nella luce della fede e della speranza, ci hanno richiamato la verità più consolante: la vita eterna, l'incontro con il Salvatore, la comunione con tutti i salvati.

Questa verità tu l'hai sempre irradiata.

Ora sappiamo che due mamme, unite a tante altre, pregano e intercedono per noi, ci sono vicine e tu con loro.

Abbiamo pianto insieme e la nostra amicizia, diciamo fraternità, si sono consolidate oltre il tempo.

Io guardavo a te come modello di sacerdote ed era per me sempre una gioia rivederci e parlare insieme.

Quanto ho imparato da te!

Ho sempre bisogno di te!

Ricordo ancora la preghiera e i canti che facevamo andando all'Ultreja, benché stanchi morti, dopo una domenica di lavoro pastorale.

Non posso ancora dimenticare quel lungo tragitto in auto da Campomorone a Bobbio, per il bellissimo Convegno dei sacerdoti del Cursillo.

Pregiere e canti a due innamorati della Chiesa e delle anime.

Non vorrai ora, l'un per l'altro, non cantare più e non pregare più insieme?

Devi aiutarmi a raggiungerti nell'Abbazia Celeste, nella quale abbiamo sperato insieme di entrare per cantare la gloria del Signore.

Saluti a tutti i nostri morti, cosiddetti, ma viventi per l'amore di Dio e per la sua misericordia.

Sempre con affetto nell'amore di Dio.



Semmu friti 2

*In
immagini*



Continua.....

SOMMARIO

Orari	pag. 2
Credo in un solo Signore	pag. 3
La Chiesa è come una mamma	pag. 4-5
I ricordi del Generale n. 452	pag. 6
Non scriverà più	pag. 7
Ora cantano insieme	pag. 8
Semmu fritti 2 in immagini	pag. 9
I tweet di Papa Francesco	pag. 10

I TWEET DI PAPA FRANCESCO



20 settembre 2013

Cristo è sempre fedele. Preghiamo di essere anche noi sempre fedeli a lui.

19 settembre 2013

Siamo tutti peccatori, ma viviamo la gioia del perdono di Dio e camminiamo fiduciosi nella sua misericordia.

17 settembre 2013

Ci sono tanti bisognosi nel mondo d'oggi. Sono chiuso nelle mie cose o mi accorgo di chi ha bisogno di aiuto?

15 Settembre

Cercare la propria felicità nell'avere cose materiali è un modo sicuro per non essere felici.

14 settembre 2013

A volte si può vivere senza conoscere i vicini di casa: questo non è vivere da cristiani